

Un gambero tira l'altro

di Edoardo P. Ohnmeiss (A.S.P.O.T.)

Di solito si dice che “una ciliegia tira l'altra”, e quelle di Vignola tirano in modo particolare. Tuttavia qui non sono in gioco né frutti né crostacei bensì il valore figurativo di un errore, conseguenza di uno precedente. Il tutto deriva dall'aforisma che recita che “Non può essere ciò che non è consentito essere”. La presunzione che, in campo storico postale, viene talvolta smentita dai fatti. Come appunto vedremo.

Da lungo tempo mi sto occupando dei rapporti che hanno coinvolto italiani e francesi, in un lunghissimo arco di tempo. Lo studio approfondito di trattati storici mi portò a rivivere, a ritroso, un lontano passato. La curiosità di sapere in quale epoca iniziarono i primi approcci fra i due “cugini” mi ha fatto conoscere il loro primo contatto, storicamente documentato. Rimasi stupito quando appresi che esso risale all'anno 750 dopo Cristo. Allorché il pontefice Stefano II andò dal re dei Franchi, Pipino il Breve, chiedendogli un aiuto per scacciare dal suolo italiano gli invasori, i temibili barbari Longobardi. Pipino tergiversò e non se fece niente. Toccò a suo figlio Carlo a dare una mano al suo successore, papa Stefano III. Certamente non per *amor dei*, ma per essere, in cambio, incoronato quale capo del Sacro Romano impero. Il che avvenne a Roma, nel Natale dell'800 d.C.. E nacque così il potente Carlo Magno.

Questo breve richiamo storico ci porta a un altro imperator magnus, mezzo francese e mezzo italiano, per l'origine dei suoi avi, a Napoleone Bonaparte. Ed è su questo personaggio che si focalizzò la mia attenzione, non soltanto storicistica ma soprattutto storico-postale.

Egli fu grande in tutto: nelle ruberie, nella strategia militare, nell'organizzazione statale e in quella amministrativa postale. Con la nomina dei Prefetti egli creò la cuspide di una piramide organizzativa che, dopo la sua nomina a Imperatore di Francia (dicembre 1804) e a Re d'Italia (maggio 1805) si proiettò su tutta l'Europa. Oltre a introdurre la tolleranza religiosa e una rigorosa riforma giuridica dello Stato, egli volle che tutto venisse eseguito con precisione, eliminando ogni possibile errore. Durante le sue venti ore di lavoro giornaliero, egli si occupava di tutto. Con forsennata pignoleria.

Bisogna avere esaminato migliaia di lettere dell'epoca napoleonica per imbattersi in meno di un centinaio di errori commessi dai funzionari postali francesi. Diverso è il discorso per i funzionari dei *Départements conquis*, i dipartimenti esteri annessi alla Francia. E quelli italiani in particolare. Regioni che, tolte alcune eccezioni, vennero a contatto con i metodi postali napoleonici soltanto dopo la sua seconda Campagna d'Italia (1800-1801).

Vuoi perché c'era di mezzo la lingua francese, vuoi perché molti di loro erano alle prime armi e poco istruiti, gli errori commessi furono parecchi. Specialmente nelle tassazioni e negli instradamenti delle lettere. E così vengo a parlare dell'argomento odierno, nel quale mi sono trovato coinvolto.

Il 12 maggio del 1809 il Sottoprefetto di Pisa fa scrivere, dal proprio segretario, una lettera al Sindaco di Cerreto (Guidi). Il testo è in italiano, che Monsieur Moncy bensì comprende ma non sa scrivere. Egli è un francese ed è pure un massone di secondo grado, come indica il segno che precede la sua firma.

Il Prefetto del Dipartimento II3 (insediato a Livorno) e Sottoprefetto godono della franchigia postale nell'ambito del Granducato di Elisa Baiocchi Bonaparte. Purché le loro lettere siano “contrassegnate” il che spiega il bollo del Sottoprefetto, al recto di questa lettera, con l'aquila imperiale, che vediamo pure impresso sul sigillo che la chiude. Il funzionario postale pisano la bolla con il timbro II3 PISE, di colore rosso, e mette la lettera nella sacca postale.. nella quale si annida il gambero. Infatti la sacca non è quella appropriata.



Pisa 12 Maggio 1809

Il SOTTO-PREFETTO del Circondario di Pisa

Al Sig. Maire di Cerreto

Quando dal Caldo Localera tutto l'anno 1808, che dev'essere stato fatto al papato Camarlingo di cui: Comune, compagnia. Egli Beator di Reliquato della rilevante somma di 25000 mila, sarà fonda di questa resti papata nelle mani di Nuovo Perattor di plup plire con parte di quelle alle spese di riguardano l'Amministrazione di 1808, e si tener il rimanente a disposizione degli Ordini del Sig. Prefetto, facendo ciò succedere per quei mezzi di senso di ragione, mentre dopo il Rendimento dei Conti non vi è titolo alcuno per cui deva prometterse all'Unico Camarlingo di utener nelle mani Le somme del appartenzano alla Nuova Amministrazione.

In questa

061
OTTORIANO
DEI
DEPARTAMENTO
MEDITERRANEO
SOTTO-PREFETTURA
DI PISA

In questa occasione dev'invitarla a rimettere in doppia spedizione la copia del Rendimento dei Conti stato fatto corredato di tutte le giustificazioni, e le capitole relativi a ciascuna partita di Uesta, affinché possa essere proceduto alla Revisione di si rivede. Al tanto mi richiamo la sua lettera del 10 corrente, e Le pecto la mia ultima

J. B. Morozzi

Vuoi che ciò sia avvenuto per distrazione o vuoi perché la destinazione è stata fraintesa: oltre a Cerreto Guidi esiste un Cerreto Laghi in Emilia (all'epoca Regno d'Italia napoleonico), la sacca prende la direzione Nord dell'Aurelia.



La stazione postale di PIETRASANTA è un ufficio "composito" ossia vi opera un direttore e vi è pure insediato in "controllore" (Verificateur). Costui è una persona di fiducia dell'Amministrazione postale generale di Parigi. In genere, per quella funzione, venivano insediati cittadini francesi, in genere funzionari anziani oppure ufficiali feriti in guerra. Ogni controllore è l'unica persona autorizzata ad attuare l'operazione del "Déboursé", cioè lo scarico contabile di un importo di una tassa postale non esigibile, della quale il direttore è personalmente responsabile. Quando la sacca proveniente da Pisa viene aperta per un controllo, ne esce il gambero e ne entra subito un altro: il mio.

Convinto che gli italiani applicassero alla lettera le disposizioni francesi, contenute nel loro Regolamento delle Poste, avanzo subito il sospetto che il bollo DEB.II3 PIETRA-SANTA fosse apocrifo. Infatti fra i diversi casi di attuazione di un déboursé, chiaramente regolamentati, vi è anche quello della rispedizione di una lettera "maldiretta". Purché si tratti di una lettera che sia stata spedita o con il porto a carico del destinatario (*port du*) o con il porto pagato dal mittente (*port payé*). In altre parole, purché si debba attuare un deconteggio.



Il regolamento prescrive che, quando ciò si verifica, venga scritto al verso della lettera il motivo del déboursé. Nel caso di una lettera maldiretta, da rispedita, il controllore deve indicare il motivo, con una scritta del tipo *Renvoyée pour meilleur adresse*. Non vedendo quella indicazione, ma soprattutto trattandosi di una lettera in franchigia postale, quindi senza alcun conteggio amministrativo, decisi che la bollatura era un falso. E così la dichiarai nel mio catalogo sulle poste napoleoniche dei Dipartimenti annessi alla Francia.

Oggi il mio gambero lo pappo, bollito e con la mayonnaise. Mi auguro, facendo debita ammenda della mia precedente affermazione, che il boccone non mi vada troppo di traverso.

Di positivo in tutta questa faccenda c'è che l'attuale possessore di questa lettera ha per le mani un pezzo veramente raro. Perché è la prima volta che vedo una bollatura déboursé "immotivata" su una lettera in franchigia postale. Le poche franchigie maldirette ritornavano bensì con la motivazione scritta al verso, tuttavia **senza** alcuna bollatura di deconteggio.

È proprio vero: non tutto il male viene per nuocere e, come sta scritto sullo stemma reale inglese, *honi soit qui mal y pense!*